

LE SORGENTI CULTURALI DI UNA INNOVATIVA CAMPAGNA ANTINUCLEARE

Una campagna nonviolenta e' stata codificata, nell'impostazione e nei metodi, da diversi studiosi che hanno preso come punto di riferimento esperienze storiche vincenti, come la lotta gandhiana per la liberazione dell'India dal dominio coloniale inglese.

Un manuale celeberrimo, che possiamo consigliare come base per il ragionamento, e' il "Manuale per l'azione diretta nonviolenta" di Charles C. Walker (Edizioni del Movimento Nonviolento, Perugia, 1982).

Per realizzare una campagna efficace dobbiamo individuare:

- 1- obiettivi chiari e realistici (concretamente perseguibili e accoglibili in modo convinto dall'opinione pubblica);
- 2- un percorso di mobilitazione bene articolato nelle sue tappe e scadenze;
- 3- la mappatura delle risorse esistenti in partenza e delle risorse da raccogliere ed attivare lungo il cammino;
- 4- l'armamentario di tecniche nonviolente da dispiegare: azioni simboliche e manifestazioni, obiezioni di coscienza individuali e collettive, disobbedienza civile, azioni dirette, boicottaggi...
- 5- il programma costruttivo da proporre e lanciare in alternativa al "male" combattuto.

Nell'impostazione del lavoro e' importante definire quali sono i gruppi organizzati corresponsabilizzati nella "gestione strategica" (i promotori) distinguendoli dai gruppi da coinvolgere in momenti particolari, in ambiti settoriali ed in iniziative limitate (gli aderenti, gli alleati).

Noi, nonviolente/i chiamati in causa dall'appello di Alex Zanotelli (18 aprile 2006), ci stiamo impegnando ad organizzare una nuova campagna per il disarmo atomico.

Gia' da questo appello originario possiamo ricavare una prima, chiara idea, dei soggetti politico-culturali che possiamo chiamare a responsabilizzarsi nel ruolo di promotori.

Li elenco:

- 1- il Comitato delle personalita' nonviolente;
- 2 - i movimenti nonviolenti "storici": LDU, MN, MIR, (Loc, Berretti Bianchi)
- 3- gli obiettori di coscienza organizzati nella Campagna OSM-DPN (obiezione alle spese militari per la difesa popolare nonviolenta);
- 4- le organizzazioni disarmiste: la Rete per il Disarmo, Assopace, il Comitato Via le Bombe;
- 5- l'ecologismo radicale: Greenpeace
- 6- la rete dell'economia solidale e sostenibile: Lilliput
- 7- Alex Zanotelli, personalita' che riassume in se' una tensione etica essenziale, radicata in una cultura cattolica aperta al dialogo con il "Diverso" anche totalmente "Altro", accompagnata da lucidita' di impegno "complessivo" e orientato al coinvolgimento partecipativo .

Questo elenco ci dice subito che, perseguendo la discesa in campo della nonviolenza attiva, non stiamo considerando tra i promotori possibili due categorie di soggetti organizzati:

- 1- le organizzazioni del pacifismo generico, i cui obiettivi tendono ad essere subalterni alla tecnocrazia del controllo degli armamenti (l'accordo FMTC, vedi specificazione piu' avanti esposta) ed i cui metodi di mobilitazione, "moderati e legalitari", sollecitano un coinvolgimento superficiale e delegante dell'opinione pubblica;
- 2- le organizzazioni dell'antagonismo ideologico, i cui obiettivi sono finalizzati ad una agitazione "antisistema" ed i cui metodi di azione puntano a radunare moltitudini "arrabbiate" da addestrare alla disciplina paramilitare (i combattenti della "guerra sociale contro l'imperialismo").

D'altro canto, anche rispetto alla "nonviolenza tradizionale" l'insieme originale dei promotori indicati da Zanotelli dovrebbe costituire una miscela capace di accendere novita' e freschezza sia nella configurazione politico-culturale complessiva, sia nella predisposizione di percorsi, strumenti e tecniche.

Le vecchie campagne per il disarmo atomico, ad es. Comiso, pur se nobilmente ispirate al rifiuto dello "sterminismo" ed ad un criterio antimilitarista radicale, non riuscivano ad includere, nella finalizzazione degli strumenti di pressione, dimensioni diverse dallo specifico pacifista "generico": l'opposizione riarmo/disarmo.

Oggi invece potremmo adottare e sperimentare le seguenti novita', quali contributi delle "sorgenti culturali" che stiamo coalizzando insieme:

1- l'ancoraggio del disarmo al concetto della difesa nonviolenta (tappa intermedia: il transarmo) come alternativa alla difesa militare;

2- il rifiuto della Tecnologia Nucleare in quanto tale (la distinzione tra nucleare civile e nucleare militare ancora oggi non ha consistenza rilevante);

3- la radicalita' di forme di lotta che, nel rispetto della vita delle persone, mirano all'incisivita' diretta del risultato ed al profondo coinvolgimento personale, anche nella forma del boicottaggio economico di enti ed imprese implicati nel riarmo atomico;

4- l'esigenza di individuare le forme di noncollaborazione, individuale e collettiva, con i propri livelli di compromissione rispetto all'apparato nucleare, punta di lancia del complesso militare-scientifico-industriale;

5- l'approccio etico che deve essere proposto come prevalente, anche se non sostitutivo, rispetto all'approccio legalista.

Dobbiamo, nell'ipotesi che vado formulando, riuscire a non perdere di vista un obiettivo "centrale", anche se non unico: ma anche risultare capaci di far confluire su di esso, e sulle prioritari subordinate, quali "strumenti di pressione", i diversi filoni di iniziativa che rappresentano gli specifici terreni di crescita su cui lavorano le "sorgenti culturali" che stiamo coordinando ed unificando.

Per fare un esempio, vedo la Campagna OSM-DPN aderire alla nostra iniziativa disarmista perche' la denuncia pubblica dell'essenza "genocida ed ecocida" dell'attuale modello di offesa serve, oltretutto, a sottolineare la necessita' e l'urgenza che si lavori per un autentico modello di difesa.

La "suprema garanzia di sicurezza" non può essere affidata, come recita il concetto strategico della NATO, alla piu' terrificante minaccia distruttiva: deve essere invece riposta nella piu' grande capacita' costruttiva, vale a dire nella forza dell'unita' popolare che costruisce solidarieta', eguaglianza, diritti e diritto.

La campagna antinucleare quindi puo' portare acqua al mulino di chi lavora per incardinare processi di "transarmo" ed istituzioni alternative alla difesa militare.

Di converso, la Campagna OSM-DPN puo' costituire sbocco di canalizzazione dell'opposizione di chi e' allarmato per i nuovi rischi di guerra atomica e cerca strumenti di sollecitazione e di lotta incisivi nei confronti della controparte istituzionale.

LO SBOCCO PRATICO "CENTRALE": VIA LE ATOMICHE DALL'ITALIA

Per quanto riguarda la campagna antinucleare che, sulla base dell'appello di Zanotelli stiamo predisponendo, eviterei, come gia' accennato in premessa, i seguenti rischi, che ci farebbero ricadere nel vecchio, nello scontato, nell'irrelevante, nel fuorviante:

- assumere obiettivi da "consiglieri del principe", non legati in modo comprensibile ed immediato agli effettivi bisogni popolari, "umani";
- agitare parole d'ordine velleitarie, ricavate da analisi ideologiche e da esigenze politiciste anch'esse lontane dalla autentica sensibilita' popolare.

Io penso che il nostro lavoro, con il testo di Firenze (3 giugno 2006), stante la situazione attuale, analizzata nella sua concretezza e nelle sue particolarita', abbia individuato gli obiettivi "azzeccati", nel senso della comprensibilita' e della praticabilita' istituzionale e popolare :

"Ci rivolgiamo all'intera società, al mondo della cultura, della politica, della religione, del lavoro, della scienza, a tutti e ad ognuno:

- *per l'immediata applicazione del Trattato di non proliferazione, a partire dall'Italia e dall'Europa;*
- *per contestare la presenza delle atomiche USA nelle basi militari e nei porti italiani;*
- *per contrapporre al concetto strategico della NATO la trasformazione degli armamenti da offensivi a strettamente difensivi in direzione della Difesa Civile non armata e Nonviolenta;*
- *perché i rappresentanti di tutte le religioni dichiarino **La guerra atomica Tabù e Peccato, un crimine contro l'umanità come tale assolutamente non giustificabile.***

Il disarmo nucleare completo, come previsto anch'esso dal Trattato di non proliferazione, deve essere il primo passo per il disarmo totale".

Lo sbocco pratico "CENTRALE" deve essere chiarissimo, inequivocabile e riassumibile in un solo, condivisibile, popolarissimo slogan: "Via le atomiche dall'Italia (e dall'Europa)!"

Per ottenerlo non dobbiamo lasciarci irretire da due figure, a mio avviso, perniciose:

- 1- i tecnocrati del controllo degli armamenti
- 2- gli agit-prop del movimentismo protestario.

I tecnocrati dirotterebbero il movimento verso un'azione di supporto alle dinamiche dei negoziati internazionali sul materiale "scientifico" prodotto dalle agenzie specializzate (la conferenza permanente dell'ONU per il disarmo a Ginevra, la conferenza per il Riesame del TNP, eccetera).

Per fare un esempio, se siamo alla DG per gli Affari politici multilaterali del Ministero degli Esteri, dovremmo puntare tutte le nostre carte su uno sviluppo tanto complicato quanto improbabile del TNP: un accordo FMTC (Fissile Material Cut-off Treaty), cioè per il divieto della produzione di materiale fissile per uso bellico.

Seguirli su questa strada ci farebbe impantanare:

- 1- su problemi tecnici di impossibile soluzione: come distinguere il materiale fissile "militare" da quello "civile"?
- 2- in procedure negoziali farraginose, lente, segnate da un fumoso e cavilloso legalitarismo da azzecagarbugli;
- 3- l'obiettivo in quanto tale sconterebbe una iniquità di partenza che pregiudicherebbe la credibilità della causa della non proliferazione nucleare.

Gli Stati non nucleari non solo - come si verifica oggi - sarebbero interdetti a produrre le testate, ma anche il combustibile ad esse necessarie, con il rischio di essere sottoposti a processi come quello che sta subendo l'Iran in questi giorni.

Per quanto riguarda gli "antagonisti" in servizio permanente effettivo, immagino che l'unica cosa che, dal punto di vista della loro alterità ideologica, li tenga "buoni" e' il poter urlare a squarciagola, nei loro rumorosi ed incalzanti cortei: "FUORI L'ITALIA DALLA NATO!".

Si tratta di "antimperialisti" che - mi si consenta l'impetosa critica - non hanno capito nulla della realtà dell'Impero che vorrebbero combattere, delle forze sociali che lo alimentano e sorreggono (le quali includono anche la rabbia improduttiva di coloro che si limitano allo sfogo di "essere contro").

La NATO, effettivamente, e' il braccio armato di un militarismo transnazionale, al servizio dell'Impero del Denaro. Ma per porla in discussione e per liberarsene nei fatti, non a parole, non bisogna certamente partire dai discorsi ideologici sulla necessità del "FRONTE UNICO ANTIMPERIALISTA" che ci propinano - che so - gli analisti di "Le Monde Diplomatique", egemoni culturalmente sui Forum Sociali mondiali ed europei.

Gli ideologi della "guerra sociale" - il discorso e' aggiornato solo nella forma - guardano al conflitto con gli occhiali dei "rapporti di forza" di tipo marx-machiavellico: la borghesia imperialista contro il proletariato internazionale, il quale spezzera' il dominio di classe mediante una "rivoluzione", in ultima analisi, violenta. Vedere il conflitto sociale attraverso le lenti distorcenti della "guerra di classe", nella stessa logica della "politica di potenza con altri mezzi", oltre che teoricamente sbagliato, produce una distanza "antropologica" dal grande corpo delle moltitudini popolari, le quali, fortunatamente - e la cosa riveste significati profondi - sono unificabili solo da appelli e proposte che fanno riferimento a bisogni vitali costruttivi.

Al "popolo", quello vero e tangibile, non quello degli schemi ideologici in cui si pretende di imbracare la realtà, se sano ed impegnato per un futuro vivibile, non interessa essere "antiamericano ed antimperialista" per partito preso: interessa però il disarmo atomico perché vuole una sicurezza basata sulla ragionevolezza del saper convivere pacificamente tra diversi: nel mondo c'è posto per chiunque si sappia accontentare, abbia il senso del limite e del rispetto del prossimo.

E' la gente di buon senso intercettata dai sondaggi di Greenpeace: ignora l'esistenza di bombe atomiche sul suolo italiano, ma una volta che venga a conoscenza del fatto, manifesta una opposizione spontanea ed irriducibile.

Questa e' la "Cultura di Mara": il personaggio di un romanzo di Carlo Cassola (il fondatore della LDU) che rappresenta il simbolo dell'essere umano nei suoi bisogni ed aspirazioni fondamentali. Le donne e gli uomini semplici, fundamentalmente buoni, capaci di guardare alla vita con coraggio e onestà. Le lavoratrici ed i lavoratori in carne ed ossa, "timorati di Dio", o dotati di spina dorsale etica: da sempre vittime delle prepotenze, delle vessazioni e dei soprusi sia dei "guerrieri del potere" come dei "guerrieri del contropotere". In una frase: il principale referente sociale della nonviolenza attiva, la base del "potere di tutti" da costruire.